

L'INGRESSO LIBERO



n° cinquantasei Maggio 2021



Cosa leggiamo?

Pag. 2

*Douglas Stuart:
Storia di Shuggie Bain*

(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 3 - 4 - 5

*Una piccola storia
d'amore blu*

(Olimpia Primucci)

Pag. 6 - 7

Parigi

(Disegni di Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9

*La confessione di
un'artista*

(Graziella Massenz - Nagra)

Pag. 10 - 11

*I ricchi non vanno a
piedi, ma solo in
carrozza*

(Anna Rita Delucca)

Pag. 12

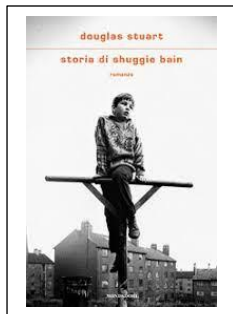
*Giancarlo Martelli
L'arte pittorica della
scuola piemontese*

(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

Douglas Stuart: "Storia di Shuggie Bain" Mondadori



Siamo nel 1992 e Shuggie ha 16 anni, vive in un appartamento condiviso con alcuni uomini che campano grazie ai sussidi e lavora in un supermercato dove l'igiene non sembra essere al primo posto nella lista delle priorità.

Sogna di fare il parrucchiere e di essere accettato dal "mondo", è un concentrato di bontà, ma è gay; e questo nella Glasgow dell'epoca dice tutto.

Ha, o avrebbe, una famiglia alla quale tiene molto, ma la vede disgregarsi giorno dopo giorno, a partire dal padre donnaiolo e violento che li abbandona per la centralinista della società di taxi per cui lavora. A seguire la sorella maggiore Catherine che si sposa con Donald Jr e si trasferisce sufficientemente lontano ed il fratello Leek che cerca con ogni mezzo, ma inutilmente, di indirizzare Shuggie su quella che, secondo lui è il "mondo", dovrebbe essere la retta via.

Ma no: Shuggie rimarrà sempre legato ad Agnes, bellissima donna, alcolista, perseguitata dagli uomini sbagliati, sfortunata e fonte di sfortuna anche per il suo piccolo.

Il paesaggio all'interno del quale si muovono i personaggi riflette e forse giustifica lo squalore delle loro vite. Le miniere che offrivano lavoro vengono chiuse una ad una e agli abitanti rimane soltanto la polvere di carbone nei polmoni, l'alcool, la disoccupazione e la famiglia da mantenere.

L'Autore spiega che è "una storia ispirata da anime gentili che sopravvivono in posti difficili" e infatti il lettore si accorge presto che quella descritta è la normalità quotidiana e che ci si viene a trovare davanti ad un "racconto sociale" con vicende, fra l'altro, a noi non troppo lontane e ad un altro racconto, quello dell'enorme amore di Shuggie per la madre che, in ogni caso, cerca di seguire e proteggere soprattutto da sé stessa.

Riporto due pennellate trovate in Rete, (quindi non farina del mio sacco), che descrivono meravigliosamente i due personaggi principali: "Agnes non rinuncia ai suoi sogni di felicità (casa, marito, vita tranquilla), non smette mai i panni glamour della donna piacente, ma sa piegarsi a truccare i contatori del gas pur di cavare qualche spicciolo per il gelato dei figli". E ancora "E Shuggie? Fatica a muoversi nel modo giusto, sa sempre essere fuori posto. Addirittura, gioca con le bambole. Non sa cosa significhi <Frocio> quando lo sente per la prima volta, ma impara, a soli nove anni, a ritirare i soldi della pensione sociale e a nascondere una parte per evitare che finiscano subito".

Che tristezza, verrebbe da dire, e invece no, si sorride a volte, si scuote la testa per l'assurdità di certe situazioni in cui si trovano i personaggi e ci si rende conto che nonostante tutto, ma proprio nonostante tutto, qualche raggio di sole tra la nebbia di Glasgow lo si riesce sempre a trovare.

Paolo Bassi

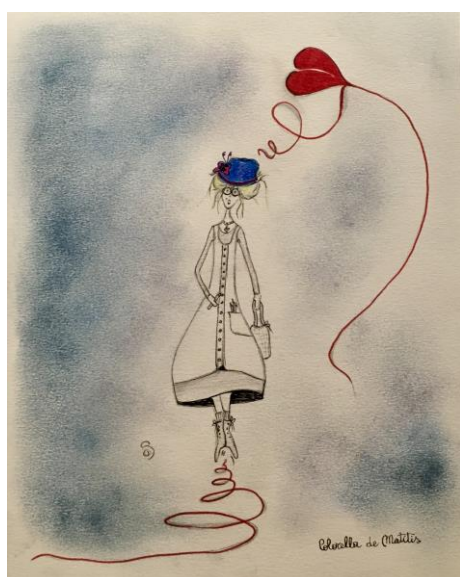
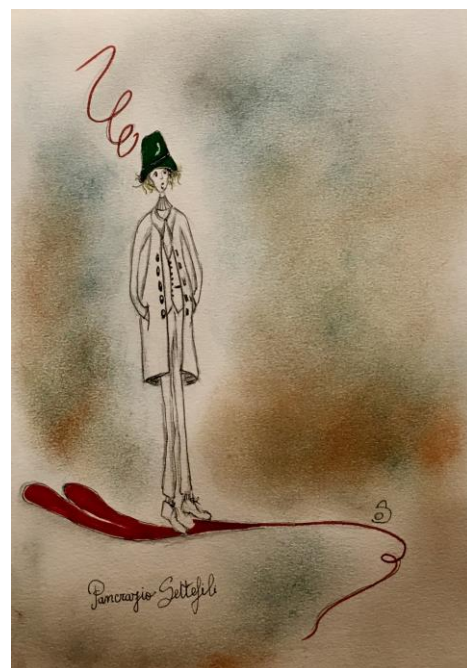
Una piccola storia d'amore blu

Era l'ultima notte dell'anno, soffiava un vento così forte, che gli abitanti di quel piccolo villaggio blu temerono di volare via dall'isola di Chissadove.

D'improvviso la finestra si spalancò ed il vento fece volare in aria fili, stoffe, nastri e bottoni nella BluCappelleria.

Il Cappellaio era un personaggio simpatico e un po' stravagante, aveva due gambe lunghe e secchette ed un pancione tondo come una zucca, indossava un panciotto di diverso colore per ogni giorno della settimana e per ogni festa comandata.

Si chiamava Signor Pancrazio Settefili e non c'era abitante di quel villaggio che non avesse almeno un suo cappello, ma ce n'era uno che non aveva ancora terminato e che era destinato ad una persona molto, ma molto speciale per lui, quello della Signorina Colorella De Matitis.



Lei scriveva biglietti d'auguri e disegnava cartoline; se ne stava rinchiusa, a volte, nel suo studio in cima al villaggio, per giorni e giorni tra fogli di carta, matite, cioccolata e tisane allo zenzero e cannella.

Lui era segretamente innamorato di lei fin dal primo momento che la vide entrare nel BluForno. Fu un insieme di filtri magici quelli che agirono sul cuore del Sig. Settefili: il profumo del pane caldo alla curcuma, il raggio di luce che entrando da una finestrella andò a colpire i lunghi capelli d'oro tenuti su da un bastoncino rosso e l'odore lieve di vaniglia sulla sciarpa della Signorina De Matitis lo fecero cadere vittima di una specie di sortilegio dal quale non uscì mai più, questo è il fatto.

“Diglielo, devi dirglielo, diglielo!” Gli diceva il suo BluGatto passando in punta di zampe tra le stoffe, mentre cuciva il suo cappellino.

“Smettila Fusillo, lei non si accorgerà mai di me ed io non troverò mai il coraggio di confessarle il mio amore”

Blu Gatto detto Fusillo si girava alzando la coda e si poteva intuire facilmente che stava manifestando il suo disappunto.

Rimase dunque a fissare il cappellaio imbastire quel prezioso regalo che il vento aveva fatto volare via, era blu oltremare ed aveva un nastro color glicine tutto intorno, mancava ancora qualcosa, qualcosa che fosse leggero e grazioso quanto lei, colorato come le sue matite. Un tocco di poesia, questo mancava, una dichiarazione d'amore.

“Colorella” sospirò tenendo tra le mani quel cappellino “sei la più luminosa tra le stelle di tutto il firmamento, la più dolce tra le melodie, non basterebbero tutte le poesie del mondo per descrivere il mio amore per te. Sospiro ad ogni tuo sguardo e mi cullo su ogni tua parola, la mia felicità è questa, alzarmi tutte le mattine sperando di incrociare il tuo sguardo ed addormentarmi con la speranza di sognarti.

Questo dovrei dirti, ma sono solo un sognatore, non avrei che da offrirti questo, i miei sogni.”

Quel vento impertinente e chiacchierone entrò dal comignolo ed uscì dal camino portandosi dietro un grande foglio di carta venuto da chissà dove come tutte le cose che arrivavano sull'isola di Chissadove, lo fece girare due volte sopra la testa del Cappellaio per attirare la sua attenzione e lo posò sopra il suo tavolo.

Su quel foglio c'era disegnata una farfalla rossa con le antenne dorate.

Pancrazio e Fusillo si scambiarono uno sguardo interrogativo e poi...

Certo! Era questo che mancava, la farfalla sarebbe stata una spilla che avrebbe tenuto ben fermo il cappellino sulla sua acconciatura.

Era finito, non c'erano più scuse, il vento raccolse i pensieri del signor Settefili, disegnò una girandola ancora sopra quel delizioso cappellino e ritornò su per il camino così veloce che a Fusillo si rizzarono i baffi.

Era l'ultima notte dell'anno nell'isola di Chissadove e glielo avrebbe consegnato alla festa.

Nel frattempo però, sempre a Chissadove, la Signorina de Matitis parlava al suo BluGatto detto Grattone, un lontano cugino del BluGatto Fusillo con il quale divideva spesso qualche caccia ed ovviamente qualche segreto.

Anche Colorella era stata colpita dallo stesso incantesimo, aspettava da tempo che quel Cappellaio prendesse coraggio e le dichiarasse il suo amore, ma ogni volta che lei si avvicinava, lui sembrava fuggire Chissadove.

“Dove si è cacciato il mio disegno? Non è affatto una buona idea tirarmi uno scherzo proprio ora Grattone”.

“Avrai lasciato la finestra aperta ed il vento se lo sarà portato via” rispose Il BluGatto.

“Era un regalo per il sig. Pancrazio, non farò mai in tempo a disegnare di nuovo quella farfalla, che peccato”.



Ora però era davvero tardi, infilò le scarpette rosse, indossò il cappotto, prese la sua borsetta preferita, mise una matita rossa tra i capelli e scese di corsa le scale.

“Presto! Presto! Non manca ormai molto alla mezzanotte, bisogna scendere in piazza!” La voce arrivava dalla strada, era il Dott. Sciroppio il blu farmacista che, sottobraccio alla sua consorte, si affrettava alla festa richiamando i ritardatari.

C'erano infine proprio tutti e la festa era appena cominciata, l'unico che ancora non si vedeva era il sig. Pancrazio Settefili. Era quasi mezzanotte e oramai Colorella aveva perso la speranza di poter scambiare gli auguri con lui.

Era seduta sulla panchina di fronte ad un grande albero sulla cui cima brillava una grande stella, avrebbe potuto esprimere un desiderio, ma chissà perché si girò e vide lui, dall'altra parte della strada fermo che la guardava, aveva in mano un cappellino con una farfalla che era proprio quella del suo disegno!

Quel vento chiacchierone e pettegolo corse tra gli abitanti del villaggio vantandosi di esser stato proprio lui a portare lì quei due innamorati. Tutti si fermarono a guardare in silenzio Pancrazio che la raggiunse e le poggiò sul capo quel piccolo dono.

Appena Colorella indossò il suo cappellino, accadde un turbinio di fiocchi di neve attorno a loro come se un mago avesse agitato la sua bacchetta magica.

I pensieri di Pancrazio diventarono parole, girarono attorno a loro due e lei finalmente conobbe tutto l'amore chiuso in quel cuore, lo prese per mano e gli disse finalmente “anch'io!”

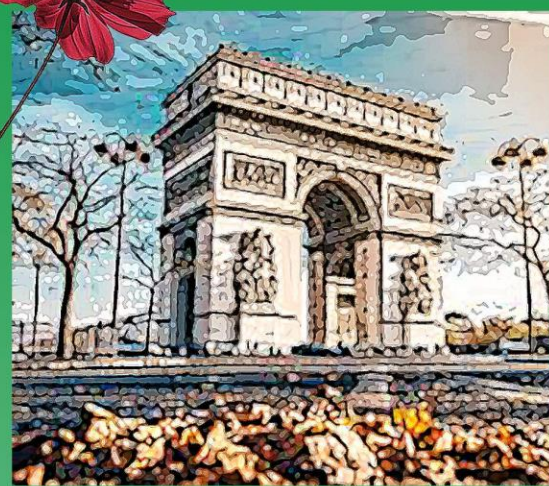
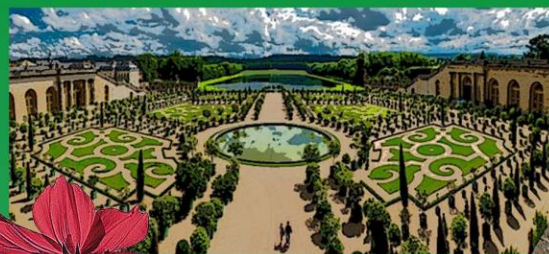
Scoccò la mezzanotte, attorno a Pancrazio e Colorella c'era tutto il villaggio di Chissadove che gridando “auguri!” esplose in un grande applauso!

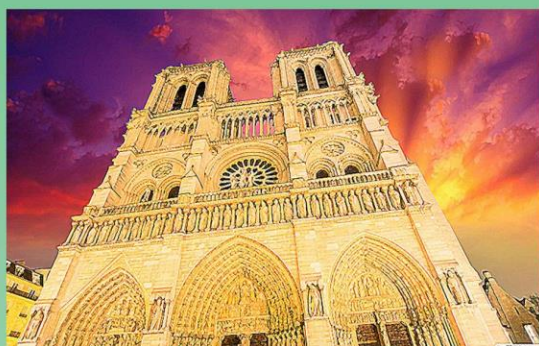
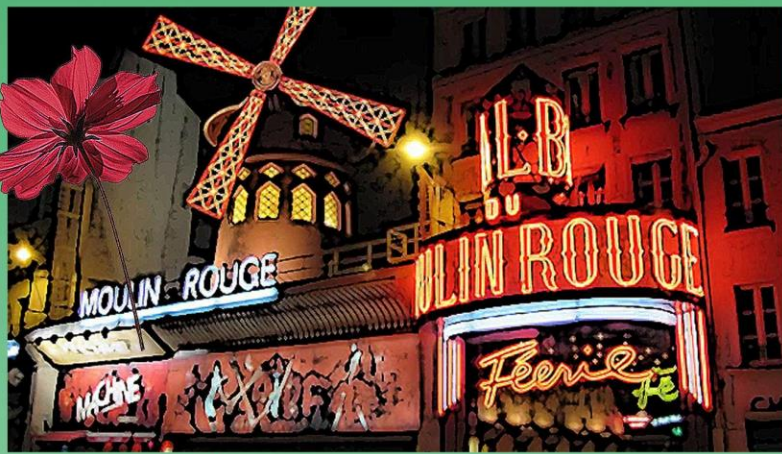
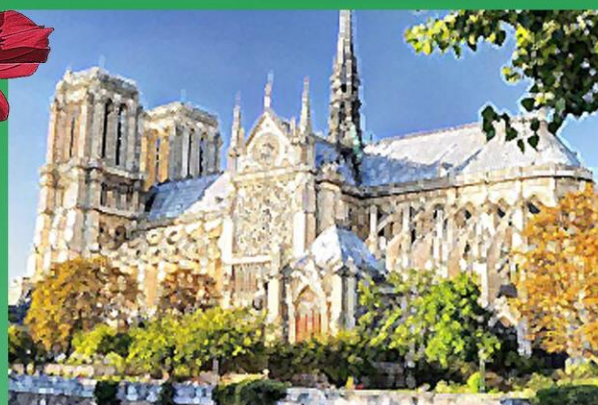
Olimpia Primucci



*Le più
Belle città
del mondo*

Parigi





La confessione di un'artista

Pensando al mio dipingere, al mio bisogno di esprimere il profondo io, l'essenza di me stessa, tramite lo scorrere di un pennello su di una tela, comunico che per me l'arte è la mia compagna di vita. La mia compagna, il mio svago, un continuo dialogare con la parte più recondita di me.



Dipingo, parlo con il mio inconscio e ne sento il monito, l'urgenza e la necessità di uscire dalle mie stesse gabbie e chiusure. Osservo le tematiche che, di tela in tela, propongo – dalle finestre aperte ai fiori, alle case... ai villaggi surreali... - e noto che sono sempre imbrigliate in un contorno nero. Una bordatura spessa e nera che mi protegge dagli altri e da mille possibilità di soffrire e nel contempo, tutela gli altri dalla naturale possibilità che a farli soffrire sia io.

Ritengo infatti che ogni essere umano, coscientemente o incoscientemente, possa essere causa di ferite enormi agli altri. Mi ritrovo, di conseguenza, trincerata verso me stessa e verso gli altri quasi inconsapevolmente e quasi nell'impossibilità di fare diversamente.

Tutto questo, attraverso la mia arte, me lo sottolineo e poi mi accorgo che sto comunicando anche agli altri, alla società. Immergendomi in ciò che dipingo colgo che il messaggio forte che giunge al mio stesso sentire è: *“Guardate, attraverso l'energia dei colori che uso, guardate quanta vita e quanta potenza c'è nell'essere. Quindi abbattiamo questi confini, viviamo con maggior libertà e complicità l'empatia dell'esistere come persone, come Vita!”* A questo punto la domanda sorge spontanea: *“E io nell'arte come li abbatto?”* Lo faccio attraverso il mio filo. A volte sono tanti fili proposti allo stesso quadro, a volte, è un solo filo e comunque, almeno uno, inesorabile, c'è sempre. E' la mia etichetta, il mio marchio di fabbrica che, ad un certo punto, sembra avere l'ineludibile necessità di palesarsi. Il mio filo non ha contorno. Mi sono chiesta spesso: *“Come mai il mio filo non ha contorno e tutto il resto invece, ha una bordatura enorme, spessa, nera?”* Ecco la risposta. Il mio filo è il mio vero contatto, mettersi in *contatto* con gli altri e con sé stessi non è, per forza, stare insieme. Il *contatto profondo* avviene attraverso l'energia le emozioni, le vibrazioni che io dò agli altri e che gli altri danno a me ma che, parallelamente, ognuno di noi si permette di vivere.





Spesso nei miei quadri compaiono delle note e io penso che la vera sintesi del mio filo – cordone ombelicale della Vita, nutrimento spirituale della materia- sia la musica stessa. In lei, questa spiritualità assume la sua massima essenza. La musica è sia astratta, sia vibrazione, sia spirito che materia perché la musica la ascolto, non la vedo ma la posso toccare, attraverso gli strumenti musicali e la posso scrivere, plasmando insieme a lei, le sue melodie. La musica arriva dritta al cuore e dona potenza al mio personale sentire e anche, al sentire

corale di ogni gruppo. Permette dunque, ad ogni singolo di entrare in contatto con sé stesso e contemporaneamente, con gli altri. Crea una vibrazione universale caratterizzata da specifiche, quanto individuali, modalità di sentire. La musica unisce tutto e tutti ma rispetta l'individualità di ogni singolo essere vivente. La musica arriva ad ognuno di noi creando movimenti interni diversi. Almeno per quanto mi riguarda, lei è la porta principale per uscire dalle proprie gabbie, dalle chiusure che possono essere vere carceri, veri blocchi di cemento.

Trincee dell'io, di un se stessi che poco conosciamo. Io, attraverso la mia arte, mi sento costantemente, richiamata ad incontrare me stessa e sto iniziando a capire che forse, nello stesso tempo, senza pretendere di essere, per forza, assecondata, sprono gli altri ad incontrare più visceralmente se stessi in un io individuale e collettivo.



Con questo richiamo alla Vita, ringrazio i ricettori principali del sentire. Ringrazio i nostri sensi, strumenti fondamentali del produrre e del percepire l'arte dentro ed intorno a sé. I sensi colgono costantemente l'arte, anche dove la mente non la cataloga, non la decodifica, forzatamente, in opera d'arte.

I sensi pongono l'arte in uno sguardo, in un respiro, in un abbraccio, nel sapore di una fragola e nella vocetta stridula di una nonna che racconta. E il mio filo dei sensi corre e raggiunge il centro nevralgico del NOI includendo ogni IO.

Graziella Massenz (in arte Nagra)

L' antica storia di Bologna raccontata da viaggiatori stranieri

I ricchi non vanno a piedi ma solo in carrozza

Recentemente mi sono imbattuta in un libro davvero curioso ed intrigante che narra la storia della città capoluogo emiliano- romagnolo e delle sue usanze, a volte davvero bizzarre.

Riporto qui un brano interessante, risalente al 1699, scritto da un viaggiatore russo che passò per la città di Bologna in quel secolo: ecco come la raccontò:

*" Bologna è attraversata da un fiume che chiamano **canale**, piuttosto grande tanto che è possibile arrivare fin qui da Venezia e, viceversa, da Bologna andare a Venezia con barche ed altri battelli, non però grandi.*

A Bologna ci sono molti negozi con ogni genere di prodotti in grande abbondanza: ci sono anche molti ricchi mercanti e numerosi artigiani.

Si dice che in questa città ci siano più di 200 tra chiese cattoliche e monasteri, senza contare le loro cappelle: tutti i monasteri e le chiese, costruiti in muratura, sono molto belli.

Ha sede a Bologna un cardinale inviato da Roma dal papa come governatore: egli si occupa di qualsiasi questione sia civile che religiosa.



Il portico del Pavaglione alla fine del XVIII secolo.
(Particolare di stampa di Pio Panfili)

I bolognesi sono buona gente e molto cordiale. Nel vestire seguono la moda di Roma: i mercanti invece vestono come i mercanti veneziani.

La lingua che parlano è l'italiano, ma non un italiano bello come quello di Firenze.

Le donne bolognesi son belle e ben fatte: indossano vestiti simili a quelli delle donne di Roma.

Tutti i nobili e i ricchi, le loro mogli e figlie si muovono in carrozze stupende o in

calessi trainati da buoni cavalli e gli equipaggiamenti sono molto eleganti. A piedi questa categoria di persone non va, ritenendolo poco dignitoso.

Ogni genere alimentare si trova a Bologna a buon mercato, meno caro che a Venezia. C'è abbondanza di frutta di ogni tipo, che è a prezzi buoni. Si trovano anche cipolle che qui sono particolarmente grandi e costano pochissimo; vengono esportate in molte città italiane.

A Bologna ci sono numerosi buoni alberghi: il migliore è l'albergo 'San Marco' dove alloggiai io.

In questa città ci sono sempre molti forestieri: sudditi dell'Impero, francesi, inglesi, spagnoli, olandesi, torinesi, genovesi e altri ancora.

Ogni casa di nobili ha giardini piuttosto grandi e belli, con molte piante da frutto di ogni genere, tanti fiori e cespugli e tanti cipressi. Di fontane non ne ho viste, né brutte né belle.

In città ci sono accademie e scuole assai buone nei conventi dei gesuiti; gli studenti vi imparano le scienze elevate, la filosofia e la teologia.

In un grande edificio si stampano i libri più diversi, in latino e in italiano, su argomenti riguardanti le scienze elevate; si stampano con arte sopraffina anche carte geografiche e carte nautiche e si fanno stampe di tanti soggetti.

A Bologna ci sono molti cani meravigliosi, noti in tutto il mondo per la loro bellezza e la loro taglia straordinariamente piccola. Costano moltissimo: per un buon cane bisogna pagare 20 e anche 30 ducati d'oro."

Anno 1699, Petr Andreevic Tolstoj

E' interessante comprendere alcuni particolari delle usanze storiche e delle caratteristiche tipiche della città in quell'epoca storica; il fatto che fosse attraversata da canali che la collegavano direttamente con Venezia, la presenza di tanti stranieri e viaggiatori, la moda e la mondanità, ma nel contempo la forte presenza religiosa, la divulgazione culturale scientifica, libraria e (curiosa parentesi per una città dell'entroterra) la preziosa attività di stampa di carte nautiche. In ultimo, i rinomatissimi cani di razza dalla stazza ridottissima e dal valore economico esorbitante. Un piccolo ma esauriente spaccato di storia, usi, costumi di un territorio, in un'epoca in pieno transito dal rigore barocco al nuovo impulso illuminista.

Anna Rita Delucca



Petr Andreevic Tolstoj
(1645 – 1729)

Petr Adreevic Tolstoj (1645-1729) fu un politico russo, in missione in Italia per volontà dello zar, con l'obiettivo di studiarne la difesa marittima e le strategie contro le piraterie degli ottomani.

Fu capo della cancelleria Segreta Russa e del Consiglio Supremo Segreto (1726)

Giancarlo Martelli

L'arte pittorica della scuola piemontese



Il pittore novarese, classe 1926, ha trascorso la vita tra l'attività di medico e la pittura.

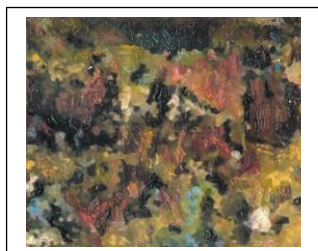
Iniziò a prendere in mano i pennelli sin da bambino e in seguito, studiò arti figurative sotto la guida di importanti maestri di Brera, come Mario Moretti Foggia e frequentando, contemporaneamente a Novara, un noto gruppo di pittori, tra cui uno dei migliori allievi di Felice Casorati, Sergio Bonfantini.

L'entourage culturale della formazione di Giancarlo Martelli fu composto dagli intellettuali fondatori della rivista *La Libra*, su cui lo scrittore Mario Soldati evidenziò la sua opera letteraria *Salmace*.

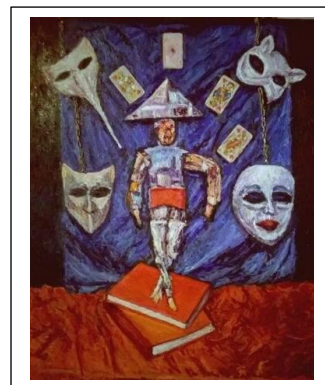
Espressionismo, Divisionismo, i Fauves, ma pure le architetture medievali, spesso fanno da impalcatura alle costruzioni sceniche del pittore piemontese.

La florida vena creativa di Giancarlo Martelli è ricca di sperimentazione che, negli anni, ha assorbito importanti nozioni dalla storia dell'arte mantenendo ben saldo, però, il proprio, personale carattere stilistico.

Va inoltre sottolineata una sorta di innalzamento spirituale della realtà,

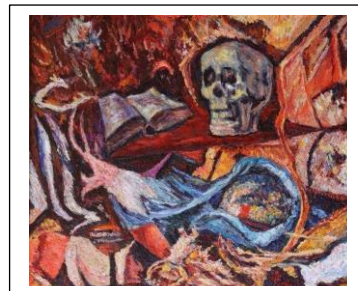


nella sua pittura, acquisita da certi grandi maestri dell'arte religiosa del passato, come Beato Angelico, seppure la sua filosofia estetica sia pervasa di concettualismo astratto, con cui egli scompone le immagini, per rendere visibile la realtà invisibile.



Nella fase matura, l'attenzione si fissa maggiormente sui caratteri socio-psicologici della natura umana, soprattutto tra gli anni Ottanta e il 2000, ma la predominanza informale non perde mai di vista l'aspetto della 'figura'; lo testimoniano i caratteristici 'Uomini di carta' ossia personaggi/burattino che fungono da parodia delle debolezze umane, non fanno sconti a nessuno e attraversano tutte le classi sociali evidenziandone difetti e contraddizioni.

Nelle opere dell'ultimo periodo (il primo ventennio del XXI° secolo) compare in evidenza una sorta di 'fuoco dell'anima' che pulsa incalzando per giungere alla fase finale dell'opera, nel più breve tempo possibile. E' una corsa ad afferrare l'idea creativa di *Bellezza* come idea non univoca, ma composta di molteplici sfaccettature.



"Esistono bellezze pirandellianamente multiple, di volta in volta, create da soggetti diversi ... Mi sembra che partendo da Van Gogh sino al taglio di Fontana, sia stato violentemente distrutto il precedente concetto di bellezza" (G.Martelli)